

Domenica XVII del Tempo Ordinario (Anno B)

(2Re 4,42-44; Sal 144; Ef 4,1-6; Gv 6,1-15)

La prima lettura, così come il brano del Vangelo, di questa domenica colpiscono, in un primo momento, per la “vistosità” del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci che, è compiuto da Dio con la mediazione del profeta Eliseo (*prima lettura*) e direttamente da Gesù (*Vangelo*). Come allora «lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi». E anche noi potremmo fermarci a questo primo livello di constatazione della grandiosità dei miracoli, il cui effetto è sproporzionato rispetto ad una causa semplicemente naturale, e quindi richiede quella spiegazione soprannaturale che è l'intervento di Dio. Ma qui c'è ancora di più. In realtà, il Signore sta preparando la nostra mente ad accogliere, comprendere e adorare la Sua presenza reale nell'Eucaristia, che istituirà nell'ultima cena. Ecco gli insegnamenti che si possono e si devono trarre dalle letture di oggi in relazione a questa preparazione della mente e dell'anima in ordine all'Eucaristia, per non fermarsi solamente ad una comprensione “di superficie” delle opere di Dio e del Signore Gesù Cristo.

1 - *La sproporzione*. «Venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello [...] Come posso mettere questo davanti a cento persone?» (*prima lettura*); «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?» (*Vangelo*). Il miracolo sembra consistere “solo” (e non è certamente poco!) nel potere divino di colmare la sproporzione tra il poco disponibile e il molto che servirebbe per rispondere al bisogno («duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo»). Ma se ci fermiamo alla meraviglia per la sproporzione colmata con il miracolo ci fermiamo ancora troppo in superficie. Se invece facciamo il confronto con il piano del Signore che conosce già ciò che compirà lasciandoci l'Eucaristia, questa sproporzione ci richiama a memorizzare e interiorizzare un principio “metafisico” fondamentale da tenere sempre presente in una vita che voglia essere cristiana. Ed è questo: *i beni materiali, suddivisi tra tante persone divengono sempre più piccoli per ciascuna di esse* («non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo»). *I beni immateriali (e in particolare quelli spirituali), al contrario, distribuendosi si moltiplicano estendendosi a tutti senza diminuzione*. Lo vediamo anche nel nostro mondo con l'“informazione”: le informazioni, se sono trasmesse fedelmente, diffondendosi raggiungono sempre più persone, senza per questo perdere il loro contenuto informativo. Al massimo grado ciò accade con i beni spirituali (beni immateriali per sé sussistenti) con l'Eucaristia, nella quale Cristo è realmente presente interamente, anche in ogni singolo frammento spezzato del pane consacrato.

2 - *La sovrabbondanza*. Una seconda caratteristica del miracolo della moltiplicazione dei pani è la sovrabbondanza di cui dicono le letture: «così dice il Signore: “Ne mangeranno e ne faranno avanzare”. Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore» (*prima lettura*); «erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano» (*Vangelo*). Al di là della moltiplicazione materiale del cibo non possiamo non comprendere l'insegnamento che vuole farci cogliere la sovrabbondanza della Grazia che riceviamo dal Signore attraverso i Sacramenti, e soprattutto attraverso l'Eucaristia. Questo serve a correggere la banalizzazione volgare con cui oggi, nella Chiesa (!) si tratta troppo spesso, sia nella celebrazione che nella distribuzione e nel modo di

riceverla, la Santa Eucaristia.

3 - *La permanenza della Presenza reale e la sua custodia.* Nel Vangelo c'è, in più, rispetto alla prima lettura, un ulteriore insegnamento che viene direttamente dalle parole di Gesù (come per segnalare proprio la previsione dell'Eucaristia): «quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché *nulla vada perduto*”». Questa raccomandazione che *nulla vada perduto* prepara la strada a quella che dovrà essere la nostra fede nella Presenza reale del Signore nell'Eucaristia, che va custodita e conservata con la stessa cura con cui Maria e Giuseppe ebbero cura di Gesù quando l'ebbero nella loro casa, e con cui tutti i santi l'hanno adorata, amata e ricevuta. Su questo, non si può tacere il fatto gravissimo che, nella Chiesa cattolica, ai nostri giorni la consapevolezza di fede nella Presenza reale e il conseguente rispetto per l'Eucaristia vengono quotidianamente demoliti, anche da parte di coloro che dovrebbero insegnarla. Dio giudicherà questo comportamento...

4 - *La comunione, frutto dell'Eucaristia.* Il fatto che questa è la chiave di comprensione adeguata – non superficiale – delle letture della liturgia di questa domenica, viene confermato dalla seconda lettura, tratta dalla *Lettera di san Paolo Apostolo agli Efesini*, che diversamente sembrerebbe collocata qui un po' forzatamente e “fuori tema”. In questa non si parla di moltiplicazione di pani e di pesci, ma di «unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace», cioè di comunione fraterna tra i cristiani, membri della Chiesa. Questa non si ottiene ad opera di un semplice atteggiamento di buona volontà umana, pur necessaria, ma è possibile – e recuperabile, quando si infrange – solo come frutto della Grazia che ripara l'anima pentita degli uomini dai loro peccati. Oggi si punta, un po' troppo orizzontalmente, sull'impegno volontaristico di “costruire la comunione” (come spesso si dice) – tra l'altro normalmente ridotta a pura solidarietà umanitaria – tralasciando l'opera della Grazia divina, come se il Signore si fosse limitato a dare l'avvio alla Chiesa due millenni fa e poi avesse lasciato tutto solo nelle nostre mani, e il Vangelo fosse un insegnamento del passato, magari anche migliorabile da noi oggi, perché i tempi sono cambiati!

5 - *La riduzione politica del cristianesimo e la solitudine.* «Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo». Anche oggi sembra prevalere, pure se in forme diverse rispetto al tempo di Gesù, una “riduzione politica” e “sociologica” del Vangelo. Ma il Signore rifugge da questo modo di comprendere il Suo insegnamento. Se ci si ferma solo al livello materiale e orizzontale si finisce per ridurre il problema dell'uomo e l'impegno cristiano ad una “questione sociale” da risolvere senza l'Annuncio di Cristo unico Salvatore, ma «di tutte queste cose si preoccupano i pagani» (*Mt 6,32*); «non siate dunque come loro» (*Mt 6,8*); «siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt 5,48*).

6 - *In conclusione,* occorre dire che bisogna invertire la rotta che ha portato l'umanità – e oggi una certa parte dei credenti e dei loro pastori (dei cattivi pastori ci ha parlato la liturgia di domenica scorsa) – a precipitare dallo *Spirito* alla *carne* («siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo *Spirito*, ora volete finire con la *carne*?», *Gal 3,3*). Se vogliamo una vita umanamente vivibile e cristianamente sensata chiediamo, con l'intercessione della Vergine Maria, la Grazia necessaria per saper resistere a questo falso cambio di paradigma e di essere in grado di fare tesoro dei veri insegnamenti di Cristo e della Sua Presenza reale nel Sacramento dell'Eucaristia.

Bologna, 29 luglio 2018